

rileva la presenza dell'indice alfabetico dei nomi che comprende sia tutti gli umanisti citati sia i luoghi nei quali essi operavano.

r.b.

«Relaciones de sucesos» sulla Sardegna (1500-1750). Repertorio e studi, a cura di Tonina Paba; presentazione di Giuseppina Ledda; contributi di Gabriel Andres, Carla Giordano, Claudia Mameli, Tonina Paba, Cagliari, CUEC, 2012, 209 p., ill., ISBN 978-88-8467-740-2, s.i.p.

Come non manca di ricordare Giuseppina Ledda (ma, per tutti, Doña Pina) nella sua introduzione a questo volume, l'Università di Cagliari è in Italia il centro di studi specializzato sulle *relaciones* (il corrispondente iberico degli *avvisi*), un tipo di concrezione testuale ora manoscritta, ora più comunemente editorial-tipografica, tanto importante nella società d'Antico Regime. Tale scelta tematica si sviluppò proprio a partire da un approccio globale al Secolo d'Oro spagnolo che dalla sua cattedra la Professoressa Ledda, con un anticipo sorprendente rispetto agli indirizzi che avrebbero preso gli studi, definì da subito nella linea della propaganda, del visuale, dell'uso sociale della letteratura. Da qui, una collaborazione continuata negli anni con gli specialisti (penso in particolare a María Cruz García de Enterría), un volume precorritore, e ancora di riferimento, sull'emblematica (*Contributo allo studio della letteratura emblematica in Spagna: 1549-1613*, del 1970), un lavoro di sintesi di tutta una vita di ricerca (*La parola e l'immagine. Strategie della persuasione religiosa nella Spagna secentesca*, 2003), e, in mezzo, un'instancabile attività di ricerca e di formazione, che ha sempre avuto i propri punti di forza nell'esplorazione degli stupefacenti fondi antichi delle biblioteche sarde (meraviglia agli occhi di ogni ispanista) e nella formazione di gruppi numerosi di allievi entusiasti. Non senza dimenticare i rapporti di scambio fecondo con i centri di ricerca europei, di cui resta traccia in atti di convegni importanti, fino ai recenti *Encuentro de civilizaciones (1500-1750): informar, narrar y celebrar* e *Proto-giornalismo e letteratura. Avvisi a stampa, relaciones de sucesos* (atti pubblicati rispettivamente nel 2003 e 2013). Il volume, dunque, non sorprende chi conosce questa storia, di cui Doña Pina non nasconde di essere orgogliosa quando parla di una «terza generazione» di ricercatori impegnati lungo i solchi da lei tracciati; ma non per questo risulta meno importante, sia come punto di approdo, sia per le numerose novità che consegna.

Agli avvisi sulla Sardegna pubblicati in spagnolo, il gruppo di Cagliari, come non manca di sottolineare Tonina Paba nella problematica sintesi «Eternizar la memoria». *Duecento anni di relaciones sulla Sardegna*, si dedica infatti da tempo, stimolato (e stimolandolo) da quell'interesse per

la dialettica centro-periferia e per la circolazione europea della notizia che i *relacioneros* (neologismo che circola tra gli addetti ai lavori) hanno da un certo punto in poi posto al centro del proprio lavoro (ad esempio approfondendo, per la Penisola Iberica, il quadro relativo alla Galizia). Area periferica del regno di Spagna, ma crocevia mediterraneo, la Sardegna interessa, e vuole interessare (le relazioni sono ora stampate in Spagna o a Napoli, ora a Cagliari e Sassari, i due centri tipografici isolani), e non manca di entrare in un gioco di comunicazione controllata in cui l'esibizione dell'ortodossia religiosa e dell'ossequio politico alla monarchia asburgica (da cui dipendono destini e fortune delle *élites* locali) sono evidenti, insieme ai caratteri retorico-formali (l'implicazione delle autorità territoriali, fra l'altro), e a certe predilezioni tematiche ben note (ad esempio quella per il mostruoso, che spicca nel corpus qui raccolto più per qualità che per quantità). La devozione alla Madonna di Bonaria e il culto dei Corpi Santi in un insieme piuttosto ridotto si definiscono come serie dotate di insistita coerenza. In termini editoriali colpisce la percentuale elevata di relazioni estese (destinate, dunque, ad una diffusione più elitaria), e di relazioni inglobate in opere più ampie. Allo studio generale della Paba ne seguono tre specifici. Gabriel Andrés analizza il più antico dei testi censiti, un *pliego* toledano del 1536 in caratteri gotici che raccoglie la lettera che un mercante (Mossén Jaume Daví) manda da Tabriz al fratello di stanza a Cagliari. Carla Giordano si occupa invece della *Relacion al Rey don Phelipe* sulla Sardegna, stampata a Barcellona nel 1612, e redatta dal *visitador* Martín Carrillo (ne esiste anche una versione sintetica manoscritta): testo prezioso per le informazioni che fornisce sulla Sardegna del tempo (dalla tassazione alla lingua e ai monumenti), ma essenziale anche per ricostruire l'immagine che nel sistema imperiale spagnolo si aveva dell'isola: infatti, «questo libro diviene il principale strumento di informazione sul territorio sardo e una delle opere sulla Sardegna del Seicento più citata» (p. 56), mentre «nel primo decennio del '600 la Sardegna è un'isola ancora poco conosciuta e [...] avvolta dal mistero e dallo stereotipo negativo attribuitole nei secoli» (p. 57). Infine, Claudia Manuelli studia la relazione cagliaritano di Juan Efigenio Esquirro (1685), che si inserisce nel ricco filone di testi celebrativi dell'atto di devozione compiuto da Carlo II il 20 gennaio 1685 quando «incontra un sacerdote che porta il viatico a un infermo e gli cede la carrozza, seguendolo a piedi» (p. 65). L'autrice ricostruisce l'episodio e l'eco entusiasta che se ne ebbe in tutto l'orbe ispanico; l'interpretazione che ne dà, riflette però in parte una visione ancora non soggetta a revisione del regno dell'ultimo degli Asburgo. Che di un episodio simile fosse già stato protagonista Rodolfo d'Asburgo, più che farci ragionare sul carattere vero o fittizio del fatto narrato, ovviamente tenendo conto della fissità della «leggenda agiografica» come la definì il bollandista Hippolyte Delhay, permette di ipotizzare il possibile adeguamento strategico della condotta del sovrano a un modello dinastico: un esempio di teatralità barocca (la

ripetizione a soggetto di una scena già nota) che peraltro si attaglia perfettamente alla psicologia del monarca e al suo bisogno di conferme, anche politiche. Forse da approfondire il rapporto genetico tra il testo sardo e quelli spagnoli (uno in prosa come quello cagliaritano).

Di grande utilità il repertorio finale che, per ciascuna delle 55 *relaciones* in spagnolo reperite in una quindicina di biblioteche europee, fornisce, con la riproduzione del frontespizio (o, quando questo manca, della prima pagina con titolo e avvio del testo), una scheda accurata, e soprattutto funzionale alla tipologia dei documenti: vi si rinviene infatti anche un breve regesto del contenuto, e lo spoglio dei toponimi e antroponimi presenti nel testo. Una tipologia di scheda che mi sembra ancora più utile al ricercatore di quella del benemerito CBDRS (*Catálogo y Biblioteca Digital de Relaciones de Sucesos*). Gli autori sanno perfettamente che «l'eshaustività del repertorio è relativa» (p. 14): poche tipologie di materiale bibliografico più delle *relaciones* sono soggette a sfuggire ad ogni ricerca, e ad affiorare come per caso quando non le si insegue; ma su ciò che resta da scoprire getterà luce quanto è stato sinora individuato e così ben studiato, superando con molti dati nuovi su esemplari ed edizioni ciò che, spesso solo sommariamente, sinora era noto. Come piccolo apporto riconoscente al lavoro svolto sono lieto di segnalare un'edizione ignota agli autori, che trovo raccolta nel catalogo dei *Varios Especiales* settecenteschi di tema italiano della Nacional de España che sta ultimando Ornella Gianesin. Priva di note tipografiche, in 4° , di 8 carte e databile, sulla base del contenuto al 1713 (la segnatura presso la Biblioteca è V. E. 645-31), si tratta della:

Copia de la respuesta de una carta à un ministro del duque de Anjou, que avia escrito à uno de la corte de Viena, embiandole copia de la carta del marques Grimaldo, que escrivìo en nombre de su amo en forma de manifiesto de las operaciones del duque de Anjou en la presente guerra sobre la isla de Cerdeña.

D'altro canto, nello stesso fondo (V. E. 689-18) ed altre biblioteche (secondo il catalogo SBN Roma, Casanatense; Napoli, Società Napoletana di Storia Patria; Nuoro, Istituto Superiore Regionale Etnografico) si conserva una relazione napoletana in 4° di 4 carte, che potrebbe dare in italiano il testo stampato in spagnolo sull'isola (si veda la relazione numero 44 del catalogo: *Relacion distinta de todo lo que ha sucedido en la invasion de franceses sobre Zerdeña este año de 1710...*):

Distinta relazione di tutto quello, ch'è succeduto nell'invasione tentata da Gallispani nell'isola di Sardegna in quest'anno 1710., essendone vice-rè, e capitano generale l'eccellentiss. sig. conte di Fuentes dal quale ha ricevuto l'ultime notizie di tal successo l'eminentissimo nostro vice-rè, luogotenente, e capitano generale, card. Grimani tradotta fedelmente dalla spagnuola nell'italiana favella. In Nap., per Domenico-Ant. Parrino, e Camillo Cavallo.

Si apre così una linea di ricerca interessante sulla diffusione continentale e in italiano dei testi spagnoli che il repertorio raccoglie, linea che Tonina Paba già definisce e riserva ad un futuro che mi auguro prossimo: «La presa di contatto [...] con i fondi antichi ha messo in luce ulteriori materiali che meritano di essere raccolti, studiati e approfonditi in una seconda fase. Si tratta, per esempio, di relazioni manoscritte, sia in lingua spagnola che catalana, e di numerose altre in lingua italiana che mantengono, a volte, rapporti di filiazione con quelle spagnole, altre, ne sono le matrici» (p. 13).

GIUSEPPE MAZZOCCHI

GENOVEFFA PALUMBO, *Le porte della storia. L'età moderna attraverso antiporte e frontespizi figurati*, Roma, Viella, 2012, 560 p., ill., ISBN 978-88-8334-485-5, 45,00 €.

L'ultima fatica di Genoveffa Palumbo, la quale ci ha abituato a monografie di notevole spessore, è a mio parere il più originale dei suoi lavori. Si tratta infatti di un libro strutturato secondo i dettami propri dei maestri della mia generazione: sei capitoli, che sono quasi regolamentari per i saggi francesi, una introduzione densa e stimolante, un importante apparato di note, una bibliografia sterminata, relativa anche a ricerche svolte fra carte inedite, fra le quali brillano quelle dell'Archivio Segreto Vaticano, un indice dei nomi di ottima fattura e infine, a segnare l'intimo rapporto fra testo e immagine, oggetto privilegiato di attenzione da parte dell'autrice, 47 immagini di antiporte e frontespizi, con il proprio particolare indice, ovvero la presentazione di tutte le illustrazioni scelte ad esempio, sulle quali la Palumbo ha costruito il suo denso e rigoroso percorso. Sono infatti le antiporte e i frontespizi i luoghi in cui si ritrova l'interpretazione di tutto il volume: sono, come bene ha inserito nel titolo l'autrice, le porte della storia di ogni singola pubblicazione.

Teologia, filosofia, interpretazione iconografica, letteratura scritturale, storia e letteratura si intrecciano in una visione di insieme, che l'autrice arricchisce con un bagaglio bibliografico non comune, desunto da vari rami del sapere. Non un libro interdisciplinare, dunque, ma multidisciplinare, che consente di affermare che *Le porte della storia* sono un saggio storico fra i più qualificati usciti negli ultimi anni.

L'abile e persuasivo contrappunto fra testo e immagine è infatti frutto di una disamina attenta e rigorosa, svolta su particolari testi, che consentono alla Palumbo di pervenire a un paradigma interpretativo, che non si sa fino a che punto sia dipendente dai volumi scelti e passati in rassegna. Non vuole questo essere un appunto, quanto un suggerimento per proseguire l'indagine: verificare cioè se altri testi, disseminati di